

INTRODUZIONE

La notizia della morte di Silvio Berlusconi è arrivata a due settimane di distanza dalla messa in onda su Sky Atlantic del finale di *Succession*, una serie con un pubblico italiano poco numeroso ma zeppo di giornalisti e scrittori. Gli stessi, cioè, che per lavoro si sono trovati a commentare il funerale del Cavaliere, ovvero un'incredibile ripetizione del penultimo episodio "Church and State" (4x09): tra i banchi del Duomo di Milano sfilavano i cinque figli dai due matrimoni, le ex mogli, la giovane compagna, vari rappresentanti della politica nazionale e internazionale, Fedele Confalonieri che citava Shakespeare. Si discuteva sui possibili nuovi equilibri di potere in Fininvest, ci si interrogava sull'eredità politica e culturale del personaggio: «He has wrought the most terrible things» («Ha compiuto le azioni più terribili»), come ha detto il fratello Ewan? Ha reso il cielo un po' più cupo, chiuso i cuori delle persone? Oppure, come ha detto il figlio Kendall: «Ha fatto accadere la vita»? «Look at it. The lives, and the livings, and the things that he made» («Guardatele. Le vite, e il lavoro, e le cose che ha costruito»).

È una dimostrazione perfetta di quel che Jesse Armstrong ha ripetuto sin dal primo episodio: la famiglia Roy non è una trasfigurazione dei Murdoch, rappresenta dinamiche tipiche di tutte le dinastie di baroni dei media. La somiglianza tra il funerale di Logan e quello di Berlusconi non è un caso di vita che imita l'arte: all'opposto, è un esempio di come l'arte può aiutarci a dare senso alle cose. L'intreccio tra famiglia, grandi

capitali, mezzi di comunicazione e politica inscenato dalla serie coglie i meccanismi profondi delle nostre democrazie e del capitalismo globale, esplorando allo stesso tempo una possibilità dell'esistenza umana. *Succession* è una di quelle opere che cambiano la nostra percezione, fornendo una nuova cornice mentale attraverso la quale comprendere e descrivere una porzione del mondo.

Parte dell'attrattiva della serie si basa sull'esibizione di un certo disprezzo per l'eccesso di ricchezza, che dalla crisi del 2007-2008 è diventato sempre più condiviso e in questi anni è riemerso al cinema e in tv in forma di vendetta satirica: *The Forgiven*, *Triangle of Sadness*, *The Menu* (Mazza Galanti 2023), ma anche *The White Lotus*. «Ormai in questo Paese avere successo è diventato un crimine», si lamenta il miliardario Bobby Axelrod nel primo episodio di *Billions*: «Un tempo l'America si congratulava con il tizio in limousine, [...] adesso gli tirano le uova». Nella percezione diffusa, i grandi capitali non sono il frutto di talento e lavoro, ma di spregiudicatezza delinquenziale. Per giunta, l'aumento delle disuguaglianze, un mercato del lavoro sempre più povero e precario, lo smantellamento dello Stato sociale hanno generato un senso di ingiustizia, di disparità incolmabile tra chi nasce privilegiato e chi non avrà mai la possibilità di migliorare la propria condizione. Quando le élite finanziarie propagandano meritocrazia e libera concorrenza suonano come il Connor Roy di "Sad Sack Wasp Trap" (1x04), ereditario multimiliardario che convintamente dice a un ballerino nero:

«See, I actually have this idea that social equality could be affected by a complete eradication of federal support. Just people like you and I, doin' it together, fighting it out without all the bullshit».

[«Vedi, io ho quest'idea che l'uguaglianza sociale potrebbe essere raggiunta con la completa eliminazione del sostegno statale. Solo persone

come me e te, che si fronteggiano, senza tutte le altre stronzate»].

Ma *Succession* non è solo una satira degli straricchi: è una serie di lunga durata e inevitabilmente innesca un meccanismo di familiarizzazione con i personaggi, anche se sono tra i più disprezzabili della storia della tv. C'è un equilibrio delicato e difficile, un continuo spostare le nostre simpatie in modo che tutti siano allo stesso tempo vittime e carnefici.

Nelle pagine che seguono ho provato a comprendere in che modo la serie sia riuscita a farci appassionare alle vicende di uno spietato patriarca, dei suoi figli inetti e del loro entourage di carrieristi ipocriti, senza né redimerli né disumanizzarli. *Succession* è, senza ombra di dubbio, uno dei capolavori della serialità statunitense, già entrato nello stesso pantheon dei vari *The Sopranos*, *The Wire*, *Breaking Bad*, *Mad Men*, pur essendo arrivato forse leggermente fuori tempo massimo, in un momento in cui la televisione sembra stia andando altrove. Come tutti i capolavori, contiene troppi mondi per un libro solo: qui, spero, si troverà materiale per l'inizio di una delle discussioni possibili.